

PRESENTAZIONE DEL LIBRO “CATECHESI SUL CREDO”

di don Francesco Bonifacio
Trieste -giovedì 28 ottobre 2021
Centro Pastorale “Paolo VI”

Una premessa doverosa, innanzitutto. Ormai già da nove anni, il gruppo “Amici di don Francesco” costituito e promosso dall’Azione Cattolica di Trieste, si incontra il secondo giovedì di ogni mese nella chiesa di san Gerolamo confessore di via Capodistria che, per volontà del vescovo mons. Giampaolo Crepaldi, è diventato il luogo diocesano deputato alla venerazione e alla preghiera d’intercessione al beato don Francesco Bonifacio. In questo luogo infatti si può ammirare il mosaico che raffigura Gesù che porta sulle spalle l’uccisore e don Francesco, beatificato. Durante ogni incontro di preghiera, della recita del Vespro principalmente, viene letta e meditata una delle omelie del beato, adatte al tempo liturgico. Proprio nella ricerca che con mia moglie Giuliana facciamo dei testi adatti, scopriamo ogni volta tante perle preziose: sono le sue omelie che, prima o poi, bisognerà raccogliere e valorizzarle.

Prima di presentare brevemente il contenuto di questa pubblicazione, serve soffermarsi su **alcuni aspetti**, per meglio comprendere il significato e gli insegnamenti di don Francesco e contestualizzarli nel suo tempo e nella realtà della sua curazia.

Il primo: La realtà sociale

La curazia di Villa Gardossi, da sempre conosciuta come Crassiza, è un insieme di una dozzina di piccoli villaggi, *stanzie*, agglomerati di poche case, case sparse; si estende su un vasto territorio che, dalle pendici del monte Cavrie, con i villaggi di Musolini di sopra, Monte Cinich/Vrh, si propaga giù, verso la valle del Quietto, con i villaggi di Barazia, Punta, Baredine, San Giovanni e Lozari.

Quindi non una comunità uniforme, coesa, ma un insieme indistinto di tante persone, di piccole realtà, per certi versi anche autosufficienti, come ad esempio a San Giovanni, sulla strada verso Lozari; qui c’era anche una scuola e tutt’ora la chiesa. Per cui, probabilmente, nemmeno si sentiva il bisogno di fare comunità.

Il secondo aspetto: La realtà ecclesiale

Da oltre un anno, cioè dalla morte dell’ultimo cappellano don Giovanni Marchio (nel marzo 1938), e fino all’arrivo di don Francesco (nell’agosto del 1939), la curazia di Villa Gardossi rimase senza un sacerdote stabile. Solo in qualche particolare circostanza arrivava da Buie un cappellano per la celebrazione della Messa o di qualche battesimo.

Proviamo a pensare, solo per un momento, al lungo periodo di chiusura totale che recentemente abbiamo vissuto, anche senza le consuete celebrazioni eucaristiche e al disagio che abbiamo provato in quelle circostanze, e pensiamo anche a come si sono assottigliate in certi casi le nostre comunità parrocchiali. L’assenza di un sacerdote stabile!

Ma già prima dell’arrivo di don Francesco, per la cura di questa cappellania veniva incaricato un sacerdote anziano, di solito in pensione, talvolta anche con un po’ di acciacchi, che esauriva il suo servizio nella celebrazione delle s. Messe e delle funzioni

domenicali e talvolta nell'amministrazione dei sacramenti, ma senza un grande impegno di prassi pastorale.

Con l'arrivo di don Francesco, un prete di appena 27 anni, in un luogo così marginale, oggi si direbbe *di periferia o fuori dal mondo*, la gente è favorevolmente meravigliata al punto che più di una persona così si esprime: *un prete così non l'abbiamo mai avuto e mai più lo avremo!* Per cui le attese sono veramente tante.

C'è un **terzo aspetto** da richiamare: **La gente**

I fedeli e la gente del luogo più in generale, sono contadini, certamente la gran parte poco scolarizzati al punto che molti sono addirittura analfabeti; non è raro il caso che sono i figli che frequentano la scuola e il catechismo ad insegnare ai genitori a leggere qualche parola (alcune testimonianze presenti nel video dell'AC "Sempre sia lodato" fanno da spia a questo). A questa constatazione va aggiunto il richiamo a come si svolgevano allora tutte le celebrazioni liturgiche, dalla Messa comprese le letture (l'Epistola e il Vangelo), alle diverse funzioni con il canto dei Vespri o le Novene, fino all'amministrazione dei Sacramenti: tutto si svolgeva in latino.

La gente seguiva come poteva, pochi in realtà capivano il significato di tutto ciò. Per cui l'omelia - la predica - era l'unico momento utile per trasmettere e far conoscere ai fedeli la Parola di Dio e gli insegnamenti della Chiesa.

Ecco perché don Francesco attribuisce molta importanza a questo fondamentale momento della vita del cristiano, cioè alla **predicazione**. Sa che la sua parola semplice, spesso disadorna o come lui la definisce *da popolano a popolani*, è molto importante perché da lì passano gli insegnamenti sui fondamenti della fede e della vita cristiana.

Ed ecco perché, proprio nell'intento di essere maggiormente **efficace nella predicazione**, dedica moltissimo tempo a questo compito: studia i testi sacri, cerca figure maggiormente significative dell'Antico Testamento, cerca esempi dalla vita di ogni giorno, dal lavoro nei campi, raccoglie i suoi pensieri e scrive tutte le sue prediche. Soprattutto, prima di scriverle, si raccoglie in preghiera e in adorazione davanti al SS. Sacramento, come lui stesso annota tra i pensieri spirituali e le riflessioni fatte durante gli esercizi spirituali e i ritiri mensili, e come anche viene testimoniato da diverse persone.

L'altro suo obiettivo, oltre alla predicazione e all'insegnamento, è quello di **costruire una vera comunità di fede**, unita attorno al Signore Gesù e alla sua Chiesa; e lo fa attraverso molte iniziative pastorali, per noi oggi normali, ma allora per Villa Gardossi-Crassiza una vera novità, mai proposte prima:

- la **visita ai malati e agli anziani**, non solo negli ultimi momenti della loro vita per amministrare il sacramento dell'unzione degli infermi (l'olio santo, come si diceva allora), ma come una normalità, perché andava molto frequentemente nelle case, al punto che la gente lo considerava uno di loro e non di rado veniva invitato a fermarsi a mangiare in quella casa;
- il **catechismo ai bambini** non solo nella saletta vicina alla canonica, ma anche nei luoghi più lontani dalla chiesa, che distano 4 - 5 e più chilometri, e qui vi partecipavano, oltre ai bambini anche le loro mamme: momento d'incontro prezioso per don Francesco;
- la proposta ai giovani e alle ragazze di una **vita spirituale impegnativa ed esigente**, fatta attraverso l'esperienza dell'Azione Cattolica, con la prassi della meditazione quotidiana, la preghiera, la frequenza ai sacramenti, la visita quotidiana al

Santissimo Sacramento, fino al punto di proporre ad alcune giovani i voti temporanei; da questo ne scaturiranno alcune vocazioni religiose;

- anche l'animazione della **vita culturale** con la proposta di una piccola biblioteca circolante e la realizzazione di un gruppo teatrale, come aveva già fatto a Cittanova, che le ragazze accolgono con molto entusiasmo.

Ma alla base di tutto questo sta proprio la sua **predicazione**, fatta di omelie domenicali, di meditazioni ai giovani e alle ragazze durante i ritiri preparati per loro, di raccomandazioni nei momenti forti dell'anno liturgico, il mese mariano, la novena dell'Immacolata ed altre celebrazioni ancora.

Don Francesco sente forte l'esigenza di proporre una vera catechesi ai suoi fedeli adulti, che lui chiama "**Catechismo al popolo**".

L'occasione gli viene offerta dalla decisione del Vescovo mons. Antonio Santin di avviare in tutta la sua vasta Diocesi di Trieste e Capodistria (da Trieste a Postumia, a buona parte del territorio dell'Istria, a est fino alle porte di Fiume e a sud fino a Pisino e Gimino) una vera e propria campagna per diffondere i **fondamenti della fede cristiana contenuti nel Credo, il Simbolo apostolico**, in un momento particolare (siamo nel pieno della guerra).

È il mese di febbraio del 1940 quando emana una lunga nota intitolata "*Del Catechismo degli adulti*" nella quale spiega la situazione religiosa della diocesi, che lo preoccupa molto:

- una predicazione che lascia molto a desiderare, senza chiarezza e organicità;
- necessità di ritornare al catechismo degli adulti, trascurato o assente del tutto;
- scarsa frequenza alle funzioni pomeridiane della domenica dove si potrebbe fare un po' di catechismo;
- mesi di maggio, mese di giugno e di ottobre, mese di novembre, dedicati a tante devozioni (la Madonna, il Cuore sacro di Gesù, il rosario e i defunti) ma non alla spiegazione del catechismo.

Proprio per questo, dopo aver molto pregato e chiesto consiglio, il Vescovo propone che tutto il **mese di maggio** dell'anno successivo (1941), abbandonando la tradizionale attenzione ai temi mariani, ci si concentri esclusivamente sui vari articoli del **Credo**. Quella *Comunicazione* ha tutto il carattere di un decreto, perciò da applicare sicuramente anche se esso appare come *un nuovo esperimento, deciso dopo aver consultato i decani e i parroci urbani*.

Don Francesco, sempre attento e rispettoso dell'Autorità, del Vescovo in particolare, che in qualche nota, in modo amabile, lo definisce *il mio superiore*, decide di dare l'avvio a quella catechesi, nei modi e nei tempi indicati dal Vescovo stesso, cioè nell'anno successivo, anche se si rende conto delle difficoltà. Infatti, in occasione di un corso di esercizi spirituali a Monte di Merna (Gorizia), a margine di una sua meditazione così annota: *Qui si tratta di mettere in pratica il decreto dell'ultimo Bollettino diocesano. È difficile, lo riconosce anche il Vescovo, ma si deve fare e con metodi moderni anche se costa sacrificio*.

E perciò, per la preparazione, l'anno che lo separa dall'inizio della catechesi è propizio: dovrà molto studiare.

Va anche considerato che don Francesco è giunto a Crassizza solo da pochi mesi:

- non conosce ancora in profondità i suoi fedeli, che vuole prima raggiungerli nei loro casolari, specie quelli più lontani e anche più assenti dalle celebrazioni,
- siamo in piena guerra, gli uomini non ci sono, a casa sono rimasti solo i vecchi, i bambini e le donne che devono fare anche i lavori più gravosi della campagna;

chissà, forse tra un anno la guerra potrebbe anche finire, allora forse la presenza in chiesa potrebbe essere maggiore,

- non è ancora stata realizzata la proposta dell'AC con le ragazze e i giovani, che potrà tornare utile per attirare in chiesa anche le mamme e gli anziani, si legge in una nota in uno dei verbali delle *adunanze* dell'AC.

Insomma c'è una serie di motivazioni che risultano molto utili a don Francesco per l'avvio tra un anno della Catechesi. La preparerà con grande scrupolo, come sempre, dedicando molta attenzione e molto impegno ai suoi contenuti, agli esempi concreti da proporre, alla durata della predicazione, addirittura - comprendendone l'importanza - andrà oltre alla funzione del mese di maggio e utilizzerà in certe circostanze anche parte del tempo dedicato all'omelia domenicale.

C'è un'altra osservazione che va tenuta presente. Don Francesco non si limita a spiegare nella sua catechesi ciascuno dei dodici articoli del Simbolo Apostolico. Per lui ogni articolo deve essere spiegato in ogni suo aspetto, esplicito o sottinteso che sia. È il caso, ad esempio, del primo articolo:

Io credo in Dio Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra.

Qui dentro c'è tanto:

l'essere di Dio, creatore delle tutte le cose, poi degli angeli, alcuni dei quali poi si ribellano a Dio; è creatore dell'uomo; ma poi qui c'è la disobbedienza dei progenitori da cui poi il peccato originale.

Insomma il contenuto di ogni singolo articolo viene esplicitato in varie spiegazioni ed esemplificazioni e, quindi, in più catechesi. Perché don Francesco sa che proprio qui nel Credo stanno i fondamenti della fede, che devono essere spiegati bene e in modo completo, senza nulla tralasciare.

Così per spiegare il 3° (*fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine*) e il 4° articolo (*patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto*), don Francesco prepara ben cinque catechesi.

Così ad esempio, spiegando il 7° articolo del Credo che dice *di là verrà a giudicare i vivi e i morti*, don Francesco spazia oltre alla remissione dei peccati, affrontando il tema del giudizio universale e del purgatorio, ma non solo questo.

Come anche un altro esempio: dopo la nascita di Gesù (il 3° articolo) il Credo passa direttamente a *patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto* (il 4° articolo). E in questo articolo c'è veramente tanto da spiegare, tanto che don Francesco fa ben tre catechesi.

Ma in mezzo, tra il 3° e il 4° articolo c'è tanto altro ancora, che don Francesco condensa in due belle catechesi: la vita privata di Gesù e la vita pubblica di Gesù. È interessante notare come, da quel poco che ci racconta il Vangelo sulla vita privata di Gesù (*era soggetto a loro, e poi Gesù cresceva in età sapienza e grazia...*), don Francesco riesce a ricavarne una interessante catechesi su vari temi: l'obbedienza, la cura della casa e della stalla (immagine del presepe), il tema dell'impegno nel lavoro, l'umiltà e ancora altro. Così come nella catechesi sulla vita pubblica di Gesù troviamo sviluppato il tema dell'attesa e della preparazione alla venuta del Salvatore, la chiamata degli apostoli, il battesimo nel Giordano da cui il nostro battesimo e poi il tema del perdono e della misericordia attraverso la pedagogia dei miracoli.

Così don Francesco completò la spiegazione del Credo all'inizio del maggio del 1942, esattamente un anno dopo, con due catechesi su *la vita eterna*: il Paradiso e la visione beatifica e una breve riflessione sulla parola finale del Credo, l'*Amen*. Insomma una spiegazione del Credo su un arco di tempo ben maggiore di quello previsto inizialmente che occupa anche parte delle omelie domenicali, nelle quali comunque non trascura la spiegazione di Epistola e Vangelo.

Mi piace pensare che, proprio partendo da quella esperienza di *catechismo al popolo* sul Credo, sia maturata in don Francesco l'idea di avviare altre catechesi; lo segnalo perché trovo molto interessante questo fatto. Così:

- il maggio del 1942 (nella predicazione durante la funzione mariana) viene dedicato alla catechesi sul **Padre Nostro**: sei catechesi, semplici nella spiegazione, com'era nel suo stile, ma efficaci che, come gruppo "Amici di don Francesco", abbiamo pubblicato qualche anno fa e che la Chiesa che è in Slovenia, subito dopo, volle pubblicare quelle catechesi appunto tradotte in sloveno, all'interno di una rivista curata dalla Conferenza Episcopale di quel Paese;
- da maggio a novembre dello stesso anno (1942) don Francesco si dedica alla spiegazione dei **Comandamenti**, con una catechesi specifica, che poi continua nel marzo del 1943 con la catechesi sui **Precetti della Chiesa** (*udir la Messa alla domenica e nelle altre..., non mangiare carne al venerdì e..., confessarsi almeno una volta all'anno e comunicarsi..., sovvenire alle necessità della Chiesa, non celebrare le nozze nei tempi proibiti*);
- nel maggio del 1943 inizierà la catechesi sui **Sacramenti**, distribuita in ben ventuno predicazioni, soprattutto dando molto spazio ai sacramenti del battesimo, della confessione e della comunione, predicazione che prolungherà fino al marzo 1944;
- per poi dedicare la catechesi alla **Messa**, in tutti i suoi aspetti, dal maggio a metà ottobre 1944. Questo fondamentale momento della vita del cristiano voleva fosse ben capito per ben viverlo.

Don Francesco spende moltissime energie proprio sulla dottrina da offrire al popolo, oltre che nella normale predicazione.

Chiudo queste mie considerazioni con due sottolineature.

La prima: tutta la catechesi di don Francesco, questa sul Credo ma anche quelle successive, come tutta la sua predicazione domenicale, va collocata nel tempo della Chiesa di allora; una Chiesa che era figlia del Concilio di Trento. Ovviamente non c'era stato ancora il Concilio Vaticano II con le sue novità sulla prassi pastorale, con il rinnovamento liturgico, soprattutto con quanto proviene dalle quattro costituzioni fondamentali (*Sacrosanctum Concilium, Lumen Gentium, Dei Verbum e Gaudium et Spes*). Il linguaggio e certi concetti che don Francesco insegnava ovviamente erano figli della Chiesa di allora. Nel rileggere e nel meditare sulle catechesi di don Francesco, questo non va mai dimenticato.

E poi la seconda sottolineatura: penso si possa dire tranquillamente che nella sua prassi pastorale, don Francesco (a modo suo) ha saputo interpretare e anticipare alcune cose che, molti anni dopo, il Concilio avrebbe insegnato.

Faccio due esempi soltanto, per me significativi:

- molto spesso don Francesco nella sua predicazione fa riferimento all'Antico Testamento, ne racconta vari fatti, si richiama ai Profeti e ai Patriarchi, fa

riferimento a diversi testi, cosa non proprio scontata allora; quasi un tentativo di avvicinare la sua gente alla conoscenza della Scrittura;

- e poi quel suo partecipare alle vicende della vita dei suoi fedeli, ai momenti di gioia come ai momenti di tristezza e di dolore. Sembra proprio il richiamo alla costituzione *Gaudium et Spes* (le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e ...). Su questo ci sono tantissime testimonianze di chi lo ha conosciuto e gli è stato vicino che ci presentano don Francesco tra la sua gente, in ogni caso, in ogni circostanza, appunto triste o gioiosa.

Proprio per questo don Francesco era molto amato dalla sua gente, non solo dai fedeli, era seguito perché credibile: *Tutta la gente, i giovani soprattutto lo seguivano*, una testimonianza importantissima e bellissima insieme.

Mi piace concludere con un semplice aneddoto che, forse, pochi conoscono e che riguarda ancora questo semplice e umile sacerdote, un aneddoto che non ha nulla di straordinario ma che è comunque rivelatore dello stile di don Francesco.

Al termine di ogni celebrazione domenicale mandava il suo saluto agli assenti attraverso le persone presenti, non un rimprovero per chi non era presente alla celebrazione:

Un caro saluto alle persone anziane, agli ammalati che sono a casa e a coloro che non hanno potuto essere presenti.

Un gesto di amore e di rispetto per la sua gente, che dice solo il suo attaccamento al suo gregge.